



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"MARCO FANNO"
CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA (TrEC)**

PROVA FINALE

**"GLI IMMIGRATI IN ITALIA: LA LORO INTEGRAZIONE NEL MERCATO DEL
LAVORO E L'EFFETTO DELL'ISTRUZIONE NELLA LORO SCELTA DEL
LAVORO"**

RELATORE:

PROF.SSA ELISABETTA LODIGIANI

**LAUREANDO: XINYI MA
MATRICOLA: 1137690**

ANNO ACCADEMICO 2018-2019

GLI IMMIGRATI IN ITALIA: LA LORO INTEGRAZIONE NEL MERCATO DEL LAVORO E L'EFFETTO DELL'ISTRUZIONE NELLA LORO SCELTA DEL LAVORO

THE IMMIGRANTS IN ITALY: THEIR INTEGRATION IN THE LABOUR MARKET AND THE
EFFECT OF INSTRUCTION ABOUT THEIR CHOICE OF JOB

INTRODUZIONE.....	3
1 GLI IMMIGRATI IN ITALIA: DIMENSIONE E CARATTERISTICHE	4
1.1 DEIFIINIZIONE DI IMMIGRAZIONE	4
1.2 DIMENSIONE E CARATTERISTICHE DELL'IMMIGRAZIONE IN ITALIA.....	4
1.3 L'IMMIGRAZIONE IN EUROPA	8
1.4 I CAMBIAMENTI DELL'IMMIGRAZIONE IN EUROPA DAL 1995 AL 2016	10
2 GLI IMMIGRATI E IL LAVORO IN ITALIA	13
2.1 LA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAVORATORI STRANIERI.....	13
2.1.1 UNO SGUARDO ALL'OCCUPAZIONE GENERALE E A QUELLA STRANIERA	13
2.1.2 ANALISI DELL'OCCUPAIONE PER GENERE, ETA' E POSIZIONE GEOGRAFICA	14
2.2 I CARATTERI DELL'OCCUPAZIONE DEI LAVORATORI STRANIERI.....	17
2.3 ESISTONO DIEVRSI TRATTAMENTI TRA LAVORATORI STRANIERI E ITALIANI?.	19
3 GLI IMMIGRATI E L'ISTRUZIONE IN ITALIA	22
3.1 LA SITUAZIONE D'ISTRUZIONE DELLA POPOLAZIONE IMMIGRATA	22
3.2 PERCHE' LA DISPERSIONE SCOLASTICA?	23
3.3 CONFRONTO TRA GLI ALUNNI ITALIANI E STRANIERI.....	26
3.4 LA RELAZIONE TRA L'ISTRUZIONE E L'OCCUPAZIONE	27
CONCLUSIONE.....	30
BIBLIOGRAFIA:	31
SITOGRAFIA:.....	32

INTRODUZIONE

Questo lavoro si prefigge di approfondire il fenomeno dell'immigrazione internazionale in Italia, ed in misura minore anche nel resto dell'Europa.

Con il tempo, l'immigrazione in Italia ha raggiunto dimensioni quantitative e socio-economiche sempre più significative, tanto che, ad oggi la presenza di immigrati è diventata un fenomeno caratterizzante della demografia italiana. Quindi, la prima parte di questa ricerca è dedicata ad una presentazione della popolazione immigrata in Italia riportando le sue principali caratteristiche demografiche, come dimensione, provenienza ed età. Anche se questa ricerca è rivolta a rappresentare la situazione immigratoria in Italia, si è creduto indispensabile spendere alcune parole sull'immigrazione che riguarda tutta l'Europa. Quindi, nel primo capitolo viene trattata l'attualità dell'immigrazione e qual'è stato il cambiamento della popolazione straniera negli ultimi vent'anni, in Italia e nei principali paesi europei.

Soprattutto in Italia, l'immigrazione ha suscitato uno dei dibattiti più sentiti nella società, a motivo dell'influenza che essa esercita sull'economia del paese. Nel secondo capitolo viene analizzata la situazione occupazionale dei lavoratori stranieri in Italia. L'analisi, partendo da diversi punti di vista, cerca di fornire una presentazione dettagliata della situazione occupazionale degli immigrati e di evidenziare le caratteristiche occupazionali degli stessi, in rapporto a quella degli italiani, per avere una visione più completa dell'occupazione italiana nel suo complesso. Il confronto tra i due gruppi di lavoratori evidenzia la presenza di un fenomeno: la discriminazione.

Nell'ultima parte della ricerca si parla dell'istruzione dei minori stranieri, in relazione a quelli italiani e del rapporto tra il livello d'istruzione e la posizione raggiunta nel lavoro. Viene considerata anche la ripartizione per territorio, età, provenienza. Infine si valuta la dispersione scolastica dei figli degli immigrati, un fenomeno che è ormai diventato comune a tutta la popolazione scolastica italiana.

1 GLI IMMIGRATI IN ITALIA: DIMENSIONE E CARATTERISTICHE

1.1 DEIFIINIZIONE DI IMMIGRAZIONE

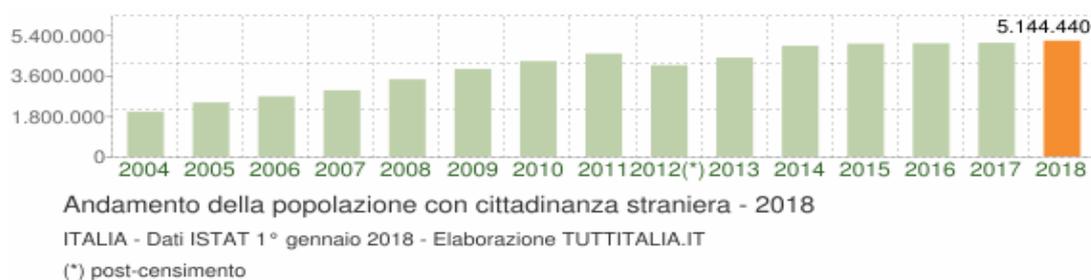
L'immigrazione è il trasferimento permanente o temporaneo di singoli individui o di gruppi di persone nel paese d'origine o verso un paese diverso.

Le cause che hanno spinto gli individui a spostarsi ed eventualmente stabilizzarsi in un paese diverso da quello di nascita, sono principalmente: economiche (per cercare migliori condizioni di vita e/o per sfuggire dalla povertà che è ancora diffusa nei paesi d'Africa, in alcuni dell'Europa orientale, dell'Asia e dell'America); politiche (i motivi politici sono generalmente la conseguenza di persecuzioni, conflitti e guerre, questi vengono chiamati rifugiati o profughi); sentimentali (riunificazione familiare oppure, semplicemente, per l'attrazione esercitata dalla cultura di un particolare paese); per istruzione (conseguire un titolo di studio o acquisire delle competenze che solo in un certo paese estero si possono ottenere).

1.2 DIMENSIONE E CARATTERISTICHE DELL'IMMIGRAZIONE IN ITALIA

Secondo i dati ISTAT relativi al bilancio demografico nazionale, alla data del 31 dicembre 2017, i cittadini stranieri regolarmente residenti in Italia ammontano a 5.144.440, pari all'8,5% della popolazione totale (60.483.973 individui). L'Italia è il quarto paese dell'UE per la popolazione immigrata, dopo Germania (12,1 milioni, circa il 12% della totale popolazione), Regno Unito (9,3 milioni, il 14% della popolazione complessiva) e Francia (8,2 milioni, il 15,4% della popolazione francese).

Fig. 1.1 Andamento della popolazione con cittadinanza straniera



Fonte: elaborazione di TUTTITALIA.IT sui dati ISTAT-2018

Il grafico riportato rappresenta l'andamento della dimensione della popolazione immigrata in Italia negli ultimi 15 anni: si può notare che dal 2004 al 2011, c'è stato un costante ed evidente incremento degli immigrati; nel 2012, si è verificata la prima diminuzione dei flussi migratori; negli ultimi cinque anni, nonostante che non ci sia stato il continuo calo del numero degli

immigrati, l'aumento si è molto contenuto. Qui andrebbero analizzati alcuni fattori che hanno provocato il rallentamento della crescita dell'immigrazione:

- La naturalizzazione

E' importante sottolineare che i dati sopra indicati non includono gli stranieri naturalizzati italiani e gli immigrati irregolari. L'inversione della tendenza dell'andamento migratorio trova riscontro nel crescente fenomeno della naturalizzazione degli immigrati. Infatti sempre più immigrati si sono stabiliti in Italia, fino all'acquisizione della cittadinanza italiana, e ciò comporta un effetto sostitutivo della popolazione indigena con diminuzione del numero dei cittadini stranieri.

Si registra che un milione di immigrati ha acquisito la cittadinanza italiana negli ultimi 10 anni. In particolare, la comunità marocchina e quella albanese che si trovano in una posizione piuttosto avanzata nel processo della stabilizzazione nel territorio della Repubblica italiana:

- La costantemente crescita dell'acquisizione della cittadinanza degli appartenenti alla comunità albanese: nel 2012 erano state 1.460, mentre, nel 2016 risultano 8.442.
- La costantemente crescita dell'acquisizione della cittadinanza degli appartenenti alla comunità marocchina: nel 2016 i nuovi cittadini di origine marocchina sono stati 35.212, in aumento rispetto al 2015 dell'8,5%.

Anche le altre comunità hanno contribuito nello stesso tempo, con misure meno significative, al fenomeno della naturalizzazione: il numero dei cittadini moldavi che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel 2016 risultano 5605, in numero più che doppio rispetto al 2015; le concessioni della cittadinanza ai cittadini pakistani erano state 1522 nel 2012, e nel 2016, risultano 7678; la comunità tunisina di immigrati, ha registrato un decremento nel 2016, dovuto principalmente dalle nuove acquisizioni della cittadinanza (+ 15,90%).

- La riduzione e trasformazione dei flussi di ingresso:

la diminuzione degli ingressi delle diverse comunità ha contribuito alla riduzione del complesso dei non comunitari, come:

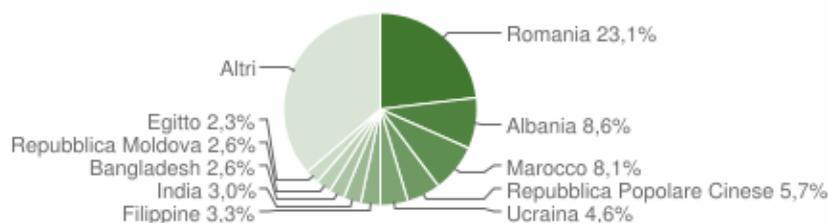
- La comunità cinese, dalla fine del 2016, ha registrato per la prima volta, un andamento decrescente degli ingressi: il numero di nuovi permessi rilasciati a cittadini cinesi era pari a 49.780 nel 2010, mentre nel 2016 risulta pari a 12.118, con una riduzione, in termini percentuali pari a - 76%, a fronte del -62% registrato sul complesso dei non

comunitari. In particolare, nell'ultimo anno il calo degli ingressi subito dalla sola comunità cinese risulta quasi 20% sul totale degli immigrati.

- Al gennaio del 2017 il numero di cittadini bangladesi regolarmente soggiornanti in Italia ha registrato una diminuzione di 10.006 unità, in termine percentuale il 7%. L'incidenza della stessa comunità sul complesso dei non comunitari risulta essere il 3,6%.
- Gli immigrati di cittadinanza indiana sono passati da circa 38mila rilasci di permessi nel 2010 ai 9560 nel 2016 con una riduzione del 75%.
- L'altro fattore che può avere influito sulla riduzione può essere riconducibile al rientro degli immigrati nei propri paesi di origine per motivi come, peggioramento della condizione di vita in Italia, dovuta dalla grande recessione in questi ultimi anni, e conseguimento del titolo di studio, per chi è trasferito a tempo determinato per motivi di studio.

L'immigrazione in Italia è caratterizzata dall'eterogeneità delle provenienze, i maggiori flussi migratori sono concentrati in queste cinque provenienze che, fino al 2017, rappresentano il 50% degli immigrati: Romania (1.190.091), Albania (440.465), Marocco (416.531), Repubblica popolare Cinese (290.681) e Ucraina (237.047).

Fig. 1.3 Le provenienze della popolazione immigrata



Fonte: TUTTAITALIA.IT

La presenza degli immigrati è diffusa in tutte le regioni in Italia però concentrati soprattutto in queste 4 regioni dove sono presenti più del 50% di residenti stranieri: Lombardia (22,4%), Lazio (13,2%), Emilia-Romagna (10,4%) e Veneto (9,5%).

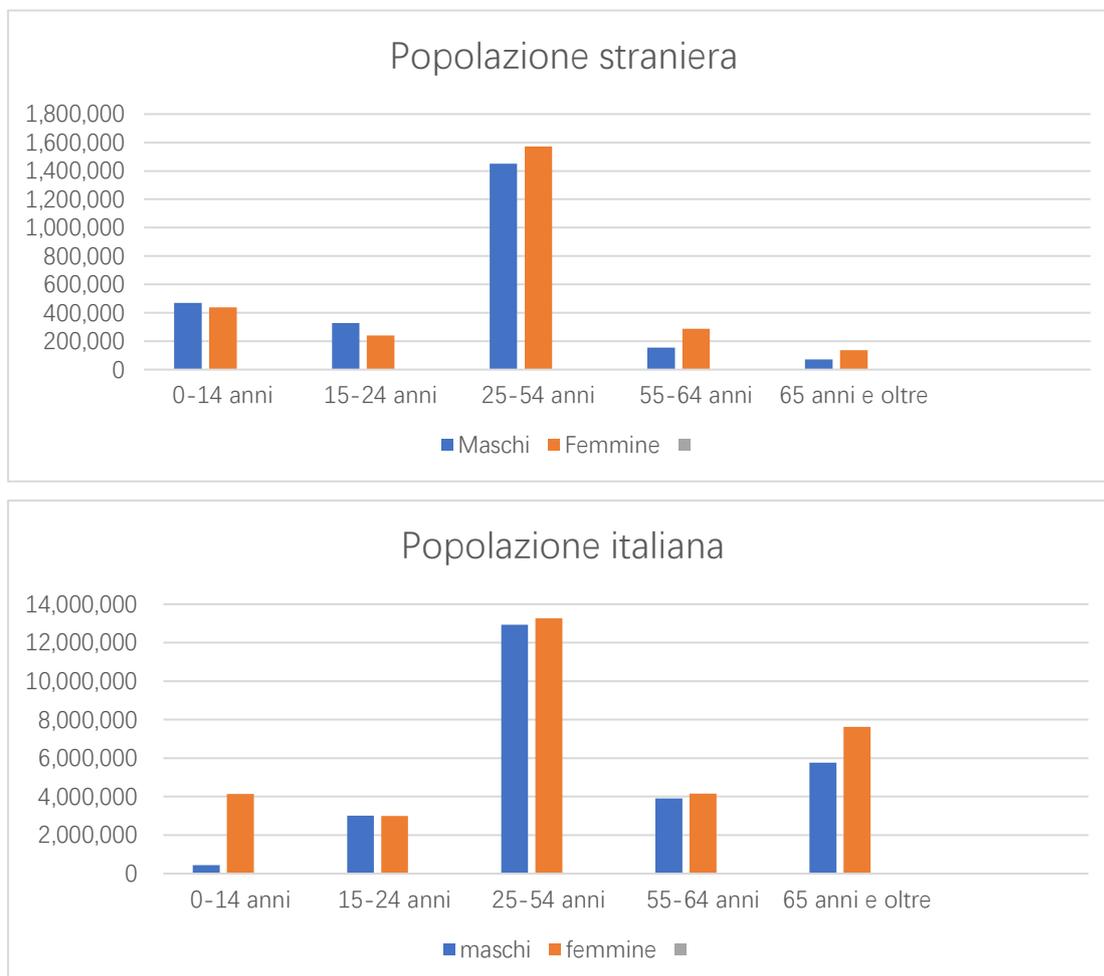
Non è difficile capire che i cittadini stranieri risiedono prevalentemente nella zona centrale e settentrionale dell'Italia dove la maggiore industrializzazione e urbanizzazione favorisce la ricerca del lavoro e la generale condizione di vita.

Gli immigrati, nonostante le diversità delle loro provenienze, viene considerata spesso come

una comunità unica, che possiede delle caratteristiche demografiche che li accomunano oltre la dimensione e la provenienza:

- Età:

Fig. 1.3 Distribuzione della popolazione straniera e italiana nelle diverse fasce d'età



Fonte: elaborazione sui dati ISTAT-2018

Riguardando i dati dell'Istat nel 2018, la popolazione immigrata può essere definita “giovane” dato che ha un'età media di 32,5 anni, contro 45,5 anni della popolazione italiana. La fascia d'età 25-54 anni è quella in cui si concentra la forza lavoro per ogni popolazione. Da quanto illustrano i due grafici, tale fascia è occupata dalla maggior parte della popolazione in entrambi i casi, ma in termini percentuali si può notare una differenza abbastanza evidente: gli individui di 25-54 anni rappresentano il 58,73% della popolazione straniera e il 42,16% della popolazione italiana.

Gli immigrati nella fascia d'età più giovanile (0-14 anni), sono circa il 13% della medesima popolazione, ciò dimostra la tendenza della stabilizzazione delle famiglie immigrate in Italia.

Il fenomeno di squilibrio tra maschi e femmine trova poco riscontro sia nella popolazione

immigrata (48% maschi e 52% femmine) che nella popolazione italiana (45% maschi e 55% femmine).

- Appartenenza religiosa:

secondo l'ultima indagine ISTAT, condotta tra il 2011 e il 2012, i cittadini stranieri si dichiarano di essere:

- Cristiani 2.052.000 (56,4% sul complesso) di cui:
 - Ortodossi: 983.000, in prevalenza romeni (62%)
 - Cattolici: 913.000, in prevalenza romeni e sudamericani
 - Protestanti: 98.000, in prevalenza romeni (17%)
- Musulmani sono 957.000 (26,3% sul complesso), in prevalenza marocchini (35%) e albanesi (15%).
- Atei / Non religiosi sono 258.000 (7,1% sul complesso), in prevalenza cinesi (25%)
- Buddisti sono 102.000 (3% sul complesso), in prevalenza cinesi (64%)
- Altri: 142.000

1.3 L'IMMIGRAZIONE IN EUROPA

Analizzare l'immigrazione al livello europeo ci porta ad una visione più ampia e prospettica del fenomeno migratorio, e ci aiuta a capire il ruolo che l'Italia svolge nell'Europa, per quanto riguarda l'immigrazione.

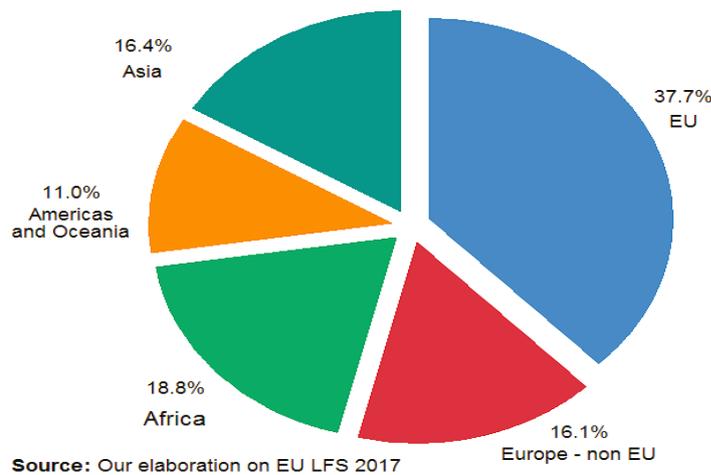
- Dimensione:

fino al 2017, il numero degli immigrati che si registra in UE è, 53,1 milioni, circa il 10% della totale popolazione. Il numero ha subito degli aumenti negli ultimi due anni: circa 2 milioni di immigrati in più all'anno. La maggior parte di essi (48,2 milioni) vive nei 15 paesi dell'UE, dove si concentra il 12% della popolazione europea.

- Provenienza:

L'eterogeneità della provenienza è sempre una delle caratteristiche fondamentali della popolazione immigrata.

Fig.1.4 Le provenienze dell'immigrazione al livello europeo



Fonte: 3rd Migration Observatory Report

La maggioranza dell'UE è rappresentata con particolare concentrazione da questi paesi: 0,1%-0,2% da Romania, 20% da Cipro e Svezia, 30% da Svizzera e quasi 50% da Lussemburgo.

La maggior parte degli immigrati risiede da lungo tempo negli attuali paesi ospitanti, solo il 20% di essi soggiorna da 5 anni o meno, e di questi il 20% sta a: Cipro, Danimarca, Irlanda, Lussemburgo, Gran Bretagna che occupano il 25%, e in Germania il 31%.

- Istruzione

A livello europeo, circa un terzo degli immigrati ha conseguito il titolo di studio rilasciato dalle università, un altro terzo ha frequentato le scuole superiori di secondo grado, il restante terzo ha frequentato solo le scuole superiori di primo grado.

Le significative differenze sull'istruzione degli immigrati dai vari paesi riflettono ampiamente il livello d'istruzione dei nativi. Nei paesi con maggiore quota dei nativi che ha conseguito un titolo universitario, anche i loro immigrati hanno conseguito un titolo di studio più alto. Questi sono i paesi europei dove l'istruzione media è più elevata: Danimarca, Svizzera e Gran Bretagna, dove più del 38% dei nativi sono universitario-istruiti, mentre l'Italia è uno dei paesi con basso livello dei nativi universitario-istruiti (14%).

- Occupazione

Gli immigrati hanno il tasso di occupazione più basso rispetto ai nativi, specialmente in Europa centrale e settentrionale. La Gran Bretagna, l'Italia e l'Irlanda sono i paesi che hanno il minore divario immigrati-nativi in termini del tasso di occupazione. Però l'Italia presenta un caso particolare, che si evidenzia con il basso tasso di occupazione (65%), perciò, gli immigrati non hanno il tasso di occupazione più alto in termini assoluti, ma solo relativo agli italiani nativi.

La differenza negativa riguardante il tasso di occupazione tra immigrati e nativi, nella maggior parte dei casi, non indica la presenza del diverso trattamento nei confronti degli immigrati. Le situazioni di occupazione non cambiano significativamente se confrontiamo immigrati e nativi che possiedono simili caratteristiche personali infatti il divario cambia leggermente: da 8,1 a 8,2.

La probabilità di occupazione risulta maggiore per gli immigrati che hanno speso più tempo nel paese ospitante. Il divario immigrati-nativi decresce di quasi 10% (dal 16,1% al 6,4%) tra gli immigrati che hanno la residenza da circa 5 anni e quelli che ce l'hanno di più di 6 anni.

La presenza di lavoratori immigrati è più concentrata, nei settori meno prestigiosi rispetto ai nativi. Anche la retribuzione derivante dal lavoro che svolgono, presenta la stessa caratteristica: il 70% degli immigrati sta nella fascia inferiore delle entrate e il 25% sta al livello top.

1.4 I CAMBIAMENTI DELL'IMMIGRAZIONE IN EUROPA DAL 1995 AL 2016

- Dimensione

La quota degli immigrati è cresciuta ovunque negli ultimi vent'anni.

Nello stesso arco di tempo, anche l'anzianità degli immigrati è cresciuta ovunque in misura decisiva, tranne in Germania e in Svezia, dove la quota degli immigrati residenti nel paese da più di dieci anni è ribassata tra il 1995 e il 2016. I maggiori incrementi dell'anzianità degli immigrati sono avvenuti in Italia e specialmente in Spagna, dove la quota degli immigrati residenti nel paese da più di 10 anni è cresciuta dal 25 al 68%.

Il fenomeno, contrario all'anzianità della popolazione immigrata è molto favorevole per lo sviluppo dei paesi ospitanti, perché i nuovi ingressi di immigrati concentrati

nella fascia d'età giovanile e lavorativa garantisce un notevole versamento di contributi che rimpinguano le casse dello stato.

Per quanto riguarda le provenienze delle immigrazioni, nonostante la prevalenza sia ancora rivolta verso i 15 paesi dell'UE, nel 1995, un terzo degli immigrati proveniva dai 15 paesi dell'UE, mentre tale quota, con il tempo, è diminuita fino ad arrivare ad un quarto, nel 2016. Attualmente la maggioranza delle immigrazioni avviene fuori dai paesi dell'UE.

- Naturalizzazione

La naturalizzazione è più lenta in Italia e Spagna, con rispettivamente il 10% e il 16% di immigrati naturalizzati dopo 10 anni di residenza nel paese. Invece, la Svezia è il paese con la più veloce naturalizzazione dei residenti stranieri che avviene per il (74% dopo 10 anni).

- Istruzione

Gli immigrati presentano una distribuzione più variegata nei livelli di istruzione. Infatti la maggiore parte di loro è basso-istruita rispetto ai nativi. Tale fenomeno è diventato più pronunciato negli ultimi vent'anni, specialmente in Germania, Francia e Svezia.

- Occupazione

Il divario del tasso di occupazione tra immigrati e nativi è aumentato in Italia e Spagna, rimasto invariato in Francia e Germania, e decresciuto in Svizzera e Gran Bretagna.

Dopo un anno di immigrazione, il divario immigrati-nativi è particolarmente ampio in Francia (-42,1 p.p.), Italia (-40 p.p.), e Svezia (-39,8 p.p.), dopo dieci anni di residenza nel paese ospitante, gli immigrati riescono ad avere il tasso di occupazione più alta o molto simile rispetto ai nativi in Italia (4.7 p.p.), Gran Bretagna (-1.5 p.p.), Spagna (-3.2 p.p.). Invece le differenze si allargano in Francia (-12 p.p.), Germania (-14,8 p.p.) e Svezia (-17 p.p.).

Il divario del tasso di occupazione, tra immigrati e nativi basso-istruiti, in Svezia e Gran Bretagna è minore rispetto a quello tra quelli alto-istruiti.

Rimanendo su alcuni aspetti, la situazione dell'immigrazione in Italia è coerente con quella europea, sia come dimensione (l'incremento modesto nei primi anni dopo il 1995 e l'aumento rallentato negli anni recenti si è verificato in quasi tutti i paesi dell'UE), che come

provenienze. Invece per quanto riguarda l'istruzione e l'occupazione, gli immigrati in Italia sono posizionati ancora sul livello basso, ma questo è un fenomeno generale che riguarda tutto il paese italiano. Anche per quanto riguarda la naturalizzazione degli immigrati, l'Italia è rimasta indietro rispetto all'andamento complessivo dell'Europa comunitaria (in Italia si registra solo il 10% degli immigrati naturalizzati), nonostante il continuo aumento del numero di stranieri naturalizzati residenti nel paese.

2 GLI IMMIGRATI E IL LAVORO IN ITALIA

2.1 LA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAVORATORI STRANIERI

I dati riportati nel capitolo precedente dimostrano che l'immigrazione è ormai diventata una componente strutturale della società italiana. In questo capitolo viene analizzato l'impatto dell'immigrazione sull'economia italiana.

Tutti gli immigrati, per risiedere regolarmente in Italia, devono possedere un documento chiamato permesso di soggiorno. Il suo rilascio spetta alla questura della provincia dove risiede l'immigrato stesso. Il permesso di soggiorno più richiesto è per motivi di lavoro.

Quindi il permesso di soggiorno per lavoro è, in primo luogo, un obbligo per gli immigrati che vogliono acquisire una regolare permanenza in Italia; inoltre, esso rappresenta lo strumento indispensabile perché gli immigrati possano integrarsi nella società italiana.

Secondo i dati Istat del primo semestre 2017, la popolazione immigrata in età da lavoro è di 4.100.826 persone, delle quali il 59,3% sono occupate e il 30,6% inattive, aumentati rispetto al primo semestre 2016 dello 0,9%. In assoluto, gli occupati stranieri risultano 2.430.409.

L'incidenza percentuale dei lavoratori stranieri sul totale degli occupati è passata dal 6,3% del 2007 al 10,5% del 2016. L'andamento mostra, pertanto, un peso sempre maggiore della forza lavoro straniera sul mercato italiano.

Dunque, il lavoro è un requisito indispensabile per gli immigrati, per poter vivere in Italia e il contributo che le migrazioni esercitano sullo sviluppo economico, è notevole. Nonostante ciò, una buona parte della società italiana non considera positivamente il ruolo degli immigrati.

2.1.1 UNO SGUARDO ALL'OCCUPAZIONE GENERALE E A QUELLA STRANIERA

La tabella seguente riporta i dati dettagliati che riguardano la situazione occupazionale degli italiani nati e degli stranieri nel biennio 2016/2017, dalla quale emergono alcuni dati positivi:

- Rispetto al 2016, il numero degli occupati sia italiani che stranieri ha subito degli incrementi nel 2017, dove il contributo apportato dagli extracomunitari è quello più evidente.

- La crescita degli occupati, automaticamente significa il decremento del numero delle persone disoccupate, come è dimostrato dalla tabella sottostante, dove le variazioni delle persone in cerca di lavoro e di quelle inattive sono negative in tutti e tre i casi: italiani, stranieri comunitari ed extracomunitari.
- In conclusione, l'andamento occupazionale degli italiani e degli stranieri si è mosso nella stessa direzione nel biennio 2016/2017, e ogni variazione rilevata conferma il consolidamento degli andamenti positivi dell'occupazione generale e in particolare di quella straniera.

Tab 2.1 Occupazione generale e quella straniera

CONDIZIONE PROFESSIONALE E CITTADINANZA	2016	2017	Var. 2017/2016	
			v.a.	v.%
Occupati (15 anni e oltre)	22.757.838	23.022.959	265.121	1,2
Italiani	20.356.921	20.600.095	243.174	1,2
UE	799.510	800.599	1.088	0,1
Extra UE	1.601.406	1.622.265	20.859	1,3
Persone in cerca (15 anni e oltre)	3.012.037	2.906.883	-105.154	-3,5
Italiani	2.575.183	2.501.067	-74.117	-2,9
UE	131.741	122.020	-9.721	-7,4
Extra UE	305.113	283.796	-21.316	-7,0
Inattivi (15-64 anni)	13.627.772	13.386.084	-241.688	-1,8
Italiani	12.446.401	12.236.803	-209.598	-1,7
UE	328.725	327.013	-1.712	-0,5
Extra UE	852.645	822.268	-30.377	-3,6

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

2.1.2 ANALISI DELL'OCCUPAZIONE PER GENERE, ETA' E POSIZIONE GEOGRAFICA

L'inserimento delle donne nel mondo del lavoro, continua a rappresentare un aspetto molto critico della dimensione socio-lavorativa. Le differenze occupazionali tra maschi e femmine sono abbastanza evidenti sia nella situazione generale che in quella specifica degli stranieri. In ogni caso, il contributo delle donne occupate non è assolutamente minore, come tra quelle extracomunitarie, il cui tasso di occupazione è addirittura maggiore rispetto a quello dei maschi extracomunitari. Ma la situazione della popolazione extracomunitaria rappresenta un caso particolare: la maggioranza delle donne occupate è polarizzata in poche comunità come

in quelle: Filippina, Peruviana e Repubblica popolare Cinese. Il tasso di occupazione femminile è rispettivamente di queste comunità è rispettivamente, 78,20%, 70,30% e 66,70%. Ci sono molte altre comunità il cui livello medio dell'occupazione femminile, è più basso, in particolare: tunisine (51,2%), ghanesi (50,9%), bangladesi (46,6%), egiziane (44,5%), pakistane (42,8%), ma ben più rilevante è il fenomeno dell'inattività. La causa principale di disoccupazione, o di inattività delle donne di quest'ultime comunità, potrebbe essere dovuto alla loro cultura e/o credenze religiose.

Tab 2.2 popolazione in età lavorativa per genere

CITTADINANZA	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)			Tasso di inattività (15 anni e oltre)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Italiani	66,5	48,8	57,7	10,1	11,9	10,8	25,8	44,6	35,2
UE	72,0	58,2	63,8	12,3	14,0	13,2	17,9	32,2	26,4
Extra UE	59,1	72,6	45,9	12,7	18,0	14,9	16,8	43,9	30,4

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

L'altra notazione è rivolta alla distribuzione della popolazione italiana e straniera tra occupati e disoccupati per classe d'età. La fascia più giovanile risulta poco attiva nel mercato di lavoro, ma la classe 25-54, dove si concentra maggiormente la forza di lavoro, mostra una bella quota di occupati e di persone in cerca di lavoro.

Tab 2.3 composizione percentuale della popolazione in età lavorativa per classe d'età

CITTADINANZA	15-24	25-34	35-44	45-54	55 e oltre	Totale
Occupati						
Italiani	4,3	16,9	26,3	30,9	21,6	100,0
Stranieri	4,9	25,3	34,4	24,6	10,7	100,0
UE	3,2	24,2	35,3	26,5	10,8	100,0
Extra UE	5,8	25,9	33,9	23,7	10,6	100,0
Totale	4,4	17,8	27,2	30,3	20,4	100,0
Persone in cerca di occupazione						
Italiani	19,1	28,7	22,0	20,8	9,3	100,0
Stranieri	13,7	29,3	29,3	19,7	7,9	100,0
UE	10,2	29,0	31,7	22,1	7,0	100,0
Extra UE	15,3	29,5	28,3	18,7	8,3	100,0
Totale	18,4	28,8	23,0	20,7	9,1	100,0

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

La popolazione è distribuita in modo variegato nel territorio italiano, in conseguenza di ciò, il numero di occupati è ben differente nelle diverse zone. Sapendo che gli immigrati sono meno distribuiti nella zona meridionale in Italia, si può capire la minoranza degli occupati stranieri

presenti in Mezzogiorno. La maggiore presenza dei lavoratori stranieri extracomunitari si registra a Nord Ovest e una lieve maggioranza di lavoratori comunitari si presenta in Centro. Gli occupati italiani si distribuiscono nel territorio in modo abbastanza equilibrato, ad esclusione del Mezzogiorno in cui la disoccupazione è quasi totalmente italiana. Le persone straniere in cerca di lavoro nel Mezzogiorno sono minori rispetto alle stesse in altre zone. Gli andamenti occupazionali a livello territoriale, nel 2016/2017, sono quasi totalmente positivi, a parte la diminuzione degli occupati stranieri comunitari ed extracomunitari a Nord Est (rispettivamente -0.4% e -1.1%) e il decremento dei lavoratori comunitari in Mezzogiorno (-1.8%). Altrettanto è quasi totale il decremento delle persone in cerca di occupazione. La crescita si verificata nel Nord Ovest (stranieri comunitari: 0.4%) e nel Mezzogiorno (stranieri extracomunitari: 19.5%).

Tab. 2.4 popolazione in età lavorativa per ripartizione geografica

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Italiani	UE	Extra UE	Totale	Itali ani	UE	Extra UE	Totale	Italiani	UE	Extra UE	Totale
	V.a.				Var. % '17-'16				Var. ass.'17-'16			
	Occupati 15 anni e oltre											
Nord Ovest	6.046.611	229.335	600.455	6.876.402	1,1	1,2	1,1	1,1	64.614	2.765	6.510	73.890
Nord Est	4.501.428	190.683	401.470	5.093.580	1,6	-0,4	-1,1	1,3	70.335	-785	-4.328	65.222
Centro	4.293.809	252.842	384.608	4.931.259	1,0	0,6	2,7	1,1	44.030	1.394	9.971	55.396
Mezzogiorno	5.758.246	127.739	235.732	6.121.718	1,1	-1,8	3,8	1,2	64.195	-2.286	8.705	70.614
Totale	20.600.095	800.599	1.622.265	23.022.959	1,2	0,1	1,3	1,2	243.174	1.088	20.859	265.121
	Persone in cerca 15 anni e oltre											
Nord Ovest	424.469	36.536	90.400	551.405	-7,2	0,4	-17,6	-8,6	-32.821	156	-19.349	-52.015
Nord Est	256.411	16.710	67.017	340.138	-5,9	-10,6	-9,5	-6,8	-15.990	-1.991	-7.016	-24.997
Centro	430.341	43.382	72.806	546.529	-2,6	-12,0	-4,9	-3,7	-11.342	-5.893	-3.774	-21.009
Mezzogiorno	1.389.846	25.392	53.572	1.468.811	-1,0	-7,3	19,7	-0,5	-13.964	-1.992	8.824	-7.133
Totale	2.501.067	122.020	283.796	2.906.883	-2,9	-7,4	-7,0	-3,5	-74.117	-9.721	-21.316	105.154

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

2.2 I CARATTERI DELL'OCCUPAZIONE DEI LAVORATORI STRANIERI

In qui abbiamo evidenziato l'importanza dell'influenza che i lavoratori stranieri esercitano sul mercato del lavoro italiano. Ora ci accingiamo a vedere gli andamenti occupazionali degli stranieri e analizzarli a livello settoriale.

Tab 2.5 distribuzione settoriale dei lavoratori stranieri

	Totale	UE	Extra UE	
Agricoltura, caccia e pesca	147.122	54.154	92.968	6,07%
Alberghi e ristoranti	268.823	67.707	201.116	11,10%
Altri servizi collettivi e personali	675.274	226.985	448.289	27,87%
Amm. pubblica e difesa ass. sociale obb.	2.265	..	1.638	0,09%
Attività finanziarie e assicurative	3.190	..	2.245	0,13%
Attività immobiliari, servizi alle imprese etc..	179.589	59.915	119.673	7,41%
Commercio	256.446	55.660	200.786	10,58%
Costruzioni	235.411	98.210	137.202	9,72%
Industria in senso stretto	407.286	127.470	279.816	16,81%
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	113.106	58.909	54.198	4,67%
Servizi di informazione e comunicazione	9.222	4.318	4.904	0,38%
Trasporto e magazzinaggio	125.130	45.698	79.431	5,16%
Totale	2.422.864	800.599	1.622.265	100%

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

La situazione occupazionale degli stranieri mostra significative differenze settoriali, la loro presenza è particolarmente rilevante in alcuni comparti. La tabella evidenzia che i lavori definiti come: *Altri servizi collettivi e personali*, *Industria in senso stretto* e *Commercio*, sono, in generale, le prime scelte dei lavoratori stranieri, ad esempio: il 15% degli occupati marocchini è impiegato nei servizi personali; il 19,8% della manodopera albanese si trova nell'industria in senso stretto; il 39% della comunità cinese opera nel settore Commercio. Invece nei settori come *Amministrazione pubblica*, *Attività finanziarie e assicurative* e *Servizi di informazione e comunicazione* si collocano pochi lavoratori stranieri.

L'occupazione degli stranieri è caratterizzata, oltre dalla distribuzione disequilibrata nei diversi settori, anche dal fatto che la quasi totalità di loro, svolge un lavoro dipendente e più del 70% ricopre la posizione di operaio. Rimanendo sempre nel quadro del lavoro dipendente,

solo il 0,4% degli stranieri, a fronte dell'1,9% degli occupati italiani, ricopre la posizione di dirigente.

La popolazione straniera extracomunitaria, che svolge un lavoro indipendente, risulta più numerosa rispetto a quella comunitaria. Nello stesso ambito la quota degli occupati stranieri che svolgono lavori in proprio risulta ben rilevante. L'incidenza percentuale degli imprenditori non è elevata (0,4%), in più tale piccola quota è quasi coperta dalla comunità cinese, la quale con 50.737 imprese individuali (pari al 13,8% del totale) si colloca, infatti, al secondo posto nella graduatoria, per nazionalità, dei titolari di imprese individuali.

Tab 2.6 L'incidenza percentuale degli occupati classificati per professione

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE	Italiani	Stranieri			Totale
		Totale	di cui:		
			UE	Extra UE	
Dipendente	75,6	86,9	90,1	85,3	76,8
Apprendista	0,6	0,5	0,4	0,5	0,6
Dirigente	1,9	0,4	0,9	0,2	1,7
Impiegato	36,2	9,0	11,3	7,8	33,3
Lavoratore presso il proprio domicilio per conto di un'impresa	0,03	0,03	0,02	0,03	0,03
Operaio	31,0	76,3	75,9	76,5	35,8
Quadro	5,8	0,7	1,5	0,3	5,3
Indipendente	24,4	13,1	9,9	14,7	23,2
Coadiuvante nell'azienda di un familiare	1,3	0,7	0,2	0,9	1,3
Collaborazione coordinata e continuativa	0,6	0,4	0,7	0,3	0,6
Imprenditore	1,3	0,4	0,4	0,4	1,2
Lavoratore in proprio	13,9	9,5	6,2	11,1	13,4
Libero professionista	6,7	1,1	1,5	0,9	6,1
Prestazione d'opera occasionale	0,5	0,8	0,8	0,8	0,5
Socio di cooperativa	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

La seguente tabella esprime il peso degli occupati dipendenti e indipendenti in valore assoluto, in più essa riporta i numeri precisi dei lavoratori dipendenti a tempo determinato e indeterminato. Uno dei fenomeni positivi è rappresentato dalla prevalenza dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, rispetto a quelli a tempo determinato. In entrambi i casi, però si è verificata una discesa del numero dei lavoratori stranieri che hanno sottoscritto il contratto di lavoro a tempo indeterminato, nel 2016, rispetto al 2017 (-0,7%). Spostando l'attenzione sugli stessi occupati italiani si nota che tale variazione segna un dato positivo (+0,6%).

La variazione, nel biennio 2016/17, dei lavoratori indipendenti italiani o stranieri, è poco differente, infatti si registra rispettivamente -1,9 e -1,8.

Tab 2.7 occupati dipendenti e indipendenti

	Valori assoluti					Var.% 2016/2017				
	Italiani	Stranieri			Totale	Italiani	Stranieri			Totale
		Totale	UE	Extra UE			Totale	UE	Extra UE	
Dipendente	15.574. 911	2.106.04 3	721.645	1.384.398	17.680.95 5	2,3	1,3	0,8	1,6	2,1
Tempo determinato	2.313.1 68	409.507	140.238	269.268	2.722.674	12,6	10,6	4,6	14,1	12,3
Tempo indeterminato	13.261. 744	1.696.53 7	581.407	1.115.130	14.958.28 0	0,6	-0,7	-0,1	-1,0	0,5
Indipendent e	5.025.1 84	316.820	78.953	237.867	5.342.004	-1,9	-1,8	-5,6	-0,5	-1,9
Totale	20.600. 095	2.422.86 4	800.599	1.622.265	23.022.95 9	1,2	0,9	0,1	1,3	1,2

Fonte: elaborazioni Direzione SAS di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

2.3 ESISTONO DIVERSI TRATTAMENTI TRA LAVORATORI STRANIERI E ITALIANI?

Per la popolazione immigrata, essere attivo nel mercato del lavoro rappresenta una necessità e una delle poche possibilità di integrarsi e non soltanto di aggregarsi, nella società italiana.

Ma gli immigrati in età lavorativa hanno difficoltà di accedere al mondo del lavoro e di scegliere il tipo di lavoro da svolgere? Esistono eventuali trattamenti diversi tra i lavoratori stranieri e quelli nativi nell'ambito di lavoro? La risposta è sempre relativa:

- Considerando la probabilità di occupazione come l'indicatore per verificare la presenza della discriminazione verso gli immigrati, la quale varia dal lavoro di alta

qualificazione al lavoro di bassa qualificazione, l'accesso può diventare più difficile per gli immigrati nel mondo del lavoro alto-qualificato, anche per la maggior parte degli immigrati che hanno conseguito la laurea e/o i titoli di studio ancora superiori. La situazione di crisi e di recessione, che l'Italia sta trascorrendo negli ultimi dieci anni, si deve prendere in considerazione per gli effetti che provoca anche sul mercato del lavoro. Considerando la generale situazione, la crisi occupazionale ha influenzato in misura maggiore gli immigrati, perché maggiormente inseriti in settori come quello delle costruzioni, delle attività manifatturiere e del commercio che hanno risentito maggiormente dall'andamento negativo del ciclo economico e sono stati colpiti più duramente dalla recente crisi. In conseguenza la possibilità di occupazione in questi settori decresce, nonostante l'andamento dell'occupazione generale è positivo.

- Lo studio realizzato dall'INMP (Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della povertà) a Roma, in collaborazione con l'Istat, analizza un campione composto da 12.204 immigrati regolarmente residenti in Italia per studiare l'associazione tra discriminazione nell'ambito di lavoro e salute mentale percepita. I risultati di tale studio dicono: *tra gli immigrati in Italia il 15,8% ha riferito di aver subito discriminazione sul luogo di lavoro in quanto straniero. Una probabilità più elevata di peggiorare la salute mentale è stata osservata tra chi dichiarava di aver subito discriminazione sul lavoro perché straniero (prevalence rate ratio – PRR: 1,16), tra chi era arrivato in Italia da almeno 5 anni (PRR: 1,14), tra i non occupati (PRR: 1,31). Rispetto a chi proveniva dall'Europa orientale, i latino-americani (PRR: 1,14) avevano con maggiore probabilità una peggiora salute mentale, mentre stavano meglio coloro i quali provenivano dall'Asia centro-occidentale (PRR: 0,83) e dall'Asia orientale/Oceania (PRR: 0,79).*
- La selezione dei candidati, oltre a essere utile per evidenziare l'esistenza della discriminazione, è a sua volta influenzata dai fenomeni discriminatori. Un esperimento svolto nel 2004 in Italia dimostra che *tra le fasi che caratterizzano un processo di selezione dei candidati – presentazione della candidatura, colloquio, incontro con il datore di lavoro – fenomeni discriminatori emergevano il 26% delle volte nella prima fase, il 12% nella seconda e il 3% nella terza, che era quella dell'incontro faccia a*

faccia con il datore di lavoro. L'esperimento è stato realizzato dall'ILO di Genova (International Labour Office Geneva) e i quali risultati sono contenuti nel paper pubblicato nel 2004 "International Migration Papers", con l'obiettivo di contribuire ad un informale dibattito su come gestire meglio il capitale umano straniero, rispettando allo stesso tempo i diritti fondamentali degli individui.

Gli aspetti, qui descritti, possono mettere in luce il pericoloso segnale della discriminazione, ma è poco utile limitare l'attenzione soltanto sulla presenza dei fenomeni discriminatori, ma è più importante riuscire a risalire ai motivi che hanno causato la discriminazione. L'articolo "Is Statistical Discrimination Efficient", pubblicato da American Economic Association, supporta la classificazione, in un mercato del lavoro, di due tipi di discriminazione: la taste discrimination e la statistical discrimination. La prima si verifica quando un lavoratore riceve trattamenti diversi dal datore di lavoro e dai colleghi in quanto straniero. La seconda rappresenta una strategia del datore di lavoro per aumentare la produttività del lavoratore, quest'ultimo è meno retribuito perché è meno produttivo rispetto ad altri impiegati.

La discriminazione verso i lavoratori stranieri comporta rilevanti perdite di benefici ed efficienza, sia nella dimensione sociale che economica. Fortunatamente la società è consapevole dell'esistenza di questo fattore e in tal ragione si sta impegnando per rimuovere la discriminazione. Attualmente la Costituzione italiana riconosce i diritti umani e il diritto al lavoro a tutti i cittadini residenti in Italia; Nel 2000 le leggi sulla parità dei diritti si sono arricchite con la nuova normativa europea che proibisce la discriminazione anche in altri ambiti: origine etnica e razziale, religione e convinzioni, disabilità, orientamento sessuale ed età; il D.Lgs. 215/2003, che ha delegato il Governo ad emanare uno o più decreti legislativi in materia di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica. Con iniziative private sono nati 10 nuovi progetti per il contrasto allo sfruttamento lavorativo degli immigrati nelle regioni meridionali, le quali sono state sostenute dalla Fondazione CON IL SUD e promosse da oltre 100 organizzazioni.

3 GLI IMMIGRATI E L'ISTRUZIONE IN ITALIA

3.1 LA SITUAZIONE D'ISTRUZIONE DELLA POPOLAZIONE IMMIGRATA

Il sempre crescente interesse verso i figli degli immigrati negli ultimi dieci anni è dovuto dall'incremento dei minori stranieri in Italia, conseguenza dei nuovi arrivi minorenni per ricongiungimento familiare, e della sensibile crescita delle nascite da almeno un genitore straniero.

La scuola rappresenta per i figli degli immigrati uno straordinario contesto della socializzazione con il mondo circostante, e nello stesso tempo, l'unica occasione per acquisire la formazione necessaria per realizzare i propri desideri di successo professionale.

I dati raccolti da Caritas italiana nell'anno scolastico 2016/2017 dimostrano che gli alunni stranieri nelle scuole italiane sono 826.091 (di cui 502.963 nati in Italia, pari al 60,9%), in aumento rispetto all'anno scolastico 2015-2016 di 11.240 unità (+1,4%). Nell'anno scolastico 2016-2017, la scuola primaria accoglie la maggiore quota di alunni stranieri: 302.122, il 36,6% del totale.

Ci sono delle differenze del tasso di iscrizione scolastica, esse si esprimono:

- A livello territoriale:

L'incidenza degli alunni stranieri sulla totale popolazione scolastica varia in modo significativo da regione a regione, da provincia a provincia. Le maggiori incidenze si riscontrano nelle regioni del Nord, con il valore massimo in Emilia Romagna (15,8%), significativamente maggiore del valore nazionale (9,4%), seguita da Lombardia (14,7%) e Umbria (13,8%). Nelle regioni del Centro-Nord il valore non scende al di sotto del 10%, con la sola eccezione del Lazio (9,5%). Decisamente inferiori i dati relativi alle regioni del Sud. La maggiore accoglienza degli alunni stranieri in alcune regioni e province può essere spiegata dalla loro capacità attrattiva nei confronti delle famiglie straniere che hanno intenzione di insediarsi stabilmente.

- Per fasce d'età:

la partecipazione scolastica decresce all'aumentare dell'età, la differenza è particolarmente evidente tra la classe 11-14 e 15-20. Secondo i dati del 2011, i tassi di iscrizione dei giovani suddivisi in classe d'età 6-10, 11-14 e 15-20 sono rispettivamente 98,4%, 97,6% e 63%.

- Per provenienza:

rispetto al tasso di iscrizione nazionale, i giovani di provenienza asiatica presentano valori sempre inferiori di almeno due punti percentuali anche nelle prime classi d'età che rientrano nell'istruzione obbligatoria: 96,8% (6-10 anni), 96,5% (11-14 anni) e 59,3% (15-20 anni). In particolare, i giovani di origine cinese si caratterizzano per una minore partecipazione scolastica in tutte le classi d'età (95,5%, 96,5% e 52,7%), tale tendenza diventa particolarmente evidente nella classe 15-20. Rimanendo nell'ultima fascia d'età si registrano livelli simili per i giovani di Bangladesh con il tasso di iscrizione 52,8%. I giovani filippini rappresentano un caso contrario, si distinguono dai coetanei asiatici mostrando una maggiore partecipazione al sistema di istruzione in tutte le classi d'età (98,6%, 97,6% e 72%).

I latinoamericani hanno i tassi di partecipazione scolastica relativamente più elevati in tutte le età: 99,3%, 98,6% e 71,1%. Soprattutto la classe 15-20 ha raggiunto il livello simile dei Paesi a sviluppo avanzato (76,7%). Tra i giovani africani si registra i livelli di partecipazione scolastica coerenti con i tassi di iscrizione nazionale in tutte le età, in più non si sono verificate significative differenze tra le diverse comunità africane.

Gettando uno sguardo ai giovani estereuropei si scopre che i tassi di iscrizione scolastica delle prime classi d'età sono leggermente superiori al livello nazionale: 98,9% a confronto di 98,4% e 97,9% a confronto di 97,6%. Riguardando i giovani di 15-20 anni si registrano alcune differenze tra le comunità estereuropee, come Polonia e Moldavia si distinguono per un'ampia partecipazione scolastica anche tra i giovani di 15-20 anni, i tassi di iscrizione di tale fascia risultano rispettivamente 75,2% e 72,9%. Invece la partecipazione scolastica dei giovani della stessa fascia d'età provenienti da Serbia e Macedonia risulta significativamente inferiore: 54,4% e 51,1%.

- Per genere:

sono le ragazze a registrare livelli di partecipazione scolastica più elevati (più del 63%), anche se non di molto rispetto alla controparte maschile (più del 61%).

3.2 PERCHE' LA DISPERSIONE SCOLASTICA?

La *dispersione scolastica*, dopo diverse modifiche del suo significato nel trascorrere nel tempo, Benvenuto nel 2007 ha definita che la dispersione scolastica esprime quattro principali

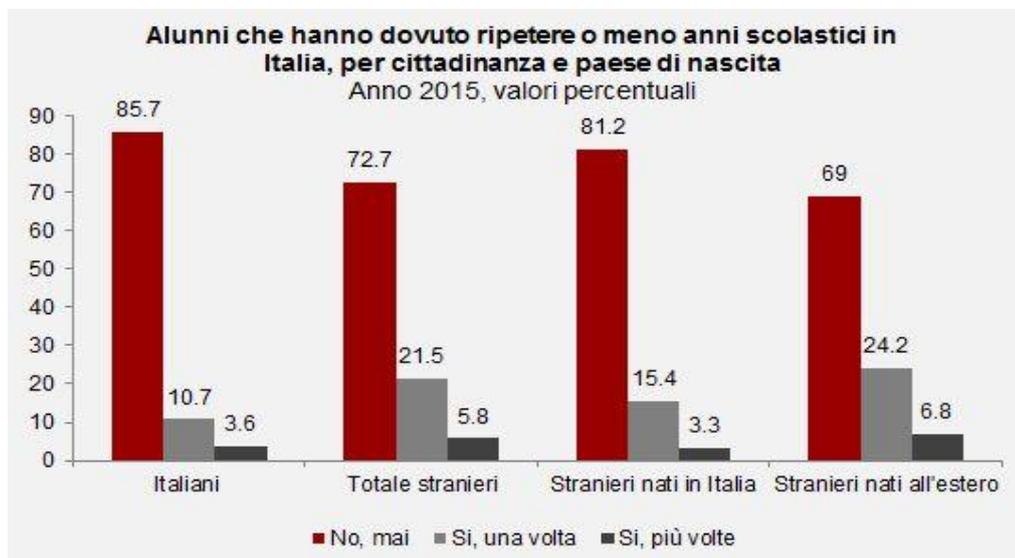
accezioni: fuoriuscita durante l'anno scolastico oppure alla fine dello stesso, rallentamento del percorso scolastico dovuto sia dalle ripetenze sia dal mancato raggiungimento dei crediti formativi nel caso di università, “dispersione culturale” intesa come risultati scolastici inferiori agli standard di sufficienza formalmente stabiliti, e infine il significato di inefficacia e non spendibilità dei titoli al fine di accesso al mondo di lavoro o di un avanzamento di carriera. Il fenomeno della dispersione scolastica è verificato in misura maggiore nel caso di giovani stranieri.

I fattori che determinano la dispersione scolastica sono molteplici e non omogenei, i giovani italiani condividono alcuni determinanti della dispersione scolastica con i ragazzi stranieri, come:

- Ripetenza di annualità di studi:

le recenti ricerche scientifiche hanno evidenziato che la ripetenza degli studi, che ricopre il ruolo centrale del contesto scolastico di molti paesi europei, abbia un impatto negativo sia sulle performances scolastiche sia sulla prosecuzione degli studi.

Fig 3.1 alunni che hanno dovuto ripetere anni scolastici in Italia



Fonte: Istat, Indagine sull'integrazione delle seconde generazioni

Soprattutto i giovani stranieri nati all'estero hanno esperienza di ripetenza (31%), mentre gli stessi nati in Italia hanno il tasso di ripetenza più vicina a quello degli alunni italiani (rispettivamente 18,7% e 14,3%).

- Livello di segregazione:

intesa come la concentrazione di studenti con determinate caratteristiche all'interno di specifiche classi o istituti. Due sono i principali tipi di segregazione: la segregazione socio-economica e quella in base alla nazionalità.

Le ricerche scientifiche hanno provato una relazione significativa tra segregazione socio-economica e problemi comportamentali (Hugh 2010), atti di bullismo e discriminazioni (Cardinali et al. 2015), voti bassi (OECD 2007) e aumento di rischio di non proseguire gli studi (Traag e van der Velden 2011; Nevala *et al.* 2011). La segregazione in base alla nazionalità, cioè un'elevata concentrazione degli studenti stranieri nelle medesime classi o istituti, può produrre gli effetti negativi sulle performance scolastiche perché, da un lato i giovani immigrati condividono la difficoltà nell'apprendimento della lingua, dall'altro lato essi provengono in buona parte dalle famiglie economicamente svantaggiate, comportando conseguentemente una segregazione non solo in base alla nazionalità, ma anche alla condizione socio-economica e culturale.

Secondo i dati dell'Istat nel 2015, il 21,6% dei ragazzi stranieri delle scuole secondarie di primo grado non frequenta i compagni di scuola al di fuori dell'orario scolastico, il 13,8% degli alunni stranieri dichiara di frequentare solamente compagni stranieri e/o connazionali.

- Le variabili individuali e familiari:

Intanto il genere ricopre un ruolo importante. In generale, i ragazzi sono più propensi a lasciare la scuola rispetto alle ragazze, un motivo che può spiegare tale fenomeno è la consapevolezza da parte delle ragazze di dover compensare le eventuali discriminazioni di genere nel mercato lavorativo attraverso un maggiore livello di istruzione.

L'altro fattore familiare che risulta collegato strettamente alla partecipazione scolastica dei giovani è il reddito dei loro genitori, il quale ha un rapporto positivo con la partecipazione all'istruzione dei figli. Inoltre, il livello d'istruzione dei genitori è negativamente associato con il rischio di fuoriuscita dalla scuola dei figli.

L'altra variabile è rappresentata dalla tipologia familiare. Si risulta che le famiglie monoparentali aumentano il rischio di fuoriuscita dal sistema scolastico, lo stesso può accadere alle famiglie molto numerose in cui il bambino deve dividere con gli altri fratelli le cure dei genitori. Gli immigrati, avendo una maggiore probabilità di costituirsi in

tipologie familiari non tipiche, sono più esposti a fattori familiari che aumentano la propensione dei figli a non proseguire gli studi.

I cittadini stranieri, oltre a condividere con gli italiani le determinanti fin qui indicate, sono influenzati da variabili a loro peculiari. Come l'area di provenienza, la lingua di nascita degli studenti immigrati, maggiore è la distanza della lingua maggiore è il rischio di lasciare prematuramente gli studi.

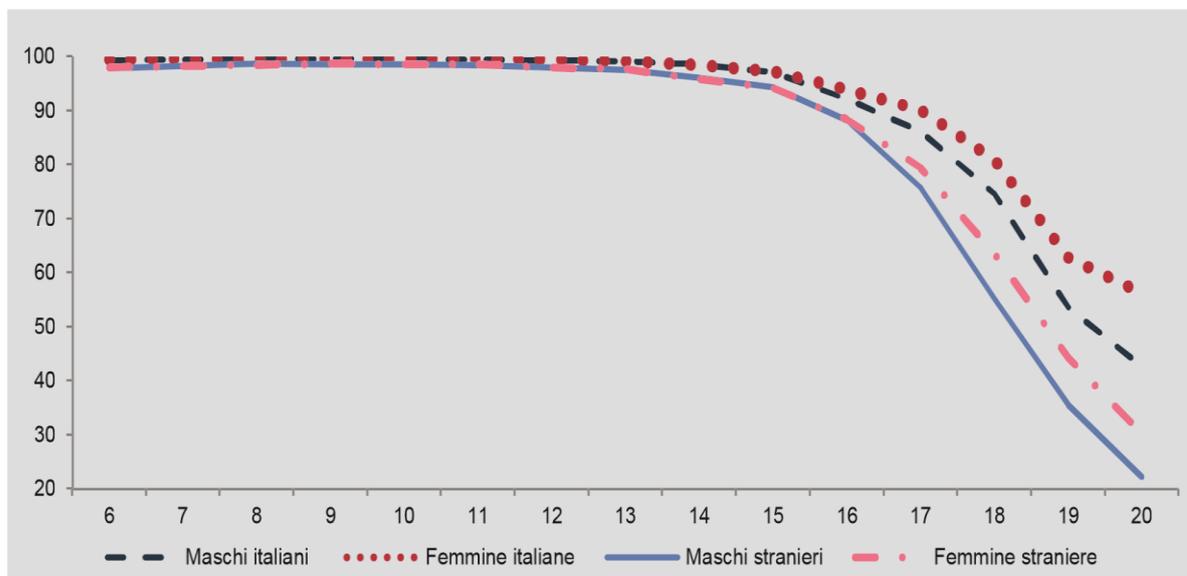
Infatti, il livello d'istruzione dei giovani stranieri varia sistematicamente per età di arrivo. I figli di immigrati nati nel paese o arrivati in età 0-5 anni hanno maggiori possibilità di avere migliori voti e sono meno propensi al rischio di fuoriuscita dalla scuola, invece, gli immigrati che arrivano in età adolescenziale (tra i 13 e 17 anni) trovano maggiore difficoltà di imparare la lingua e di inserirsi nelle scuole italiane, di conseguenza si aumenta la probabilità di abbandono prematuro della scuola.

L'indagine sull'*Integrazione delle seconde generazioni* condotta dall'Istat nel 2015 dimostra che il 30,4% degli studenti stranieri delle scuole secondarie di primo e secondo è nato in Italia; il 23,5% è arrivato prima dei 6 anni, il 26,2% è entrato in Italia tra i 6 e i 10 anni e il 19,9% è arrivato a 11 anni e più. Il 49% degli alunni stranieri nati all'estero viene inserito a scuola nella classe corrispondente alla propria età; quasi il 39% viene iscritto nella classe precedente e il 12% in classi in cui l'età teorica di frequenza è di almeno 2 anni inferiore a quella del ragazzo.

3.3 CONFRONTO TRA GLI ALUNNI ITALIANI E STRANIERI

In base ai dati del 2011 relativi ai ragazzi italiani e stranieri di 6-20 anni, i tassi di iscrizione scolastica sono uguali al 90% per gli italiani e all'84,6% per gli stranieri. Viene notato che i tassi di iscrizione sono prossimi al 100% dei casi nelle età dai 6 ai 13 anni, senza distinzioni di rilievo tra italiani e stranieri (le differenze non superano mai 1,5 punti percentuali a favore dei primi) e tra maschi e femmine. Lo svantaggio degli stranieri diventa particolarmente evidente al raggiungimento alla classe d'età 17-20, la differenza raggiunge circa 23 punti percentuali tra i ventenni, infatti, solo uno straniero su quattro va a scuola o all'università.

Fig 3.2 Tasso di iscrizione per età, per sesso e per cittadinanza



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, XV Censimento generale della popolazione e delle abitazioni.

Le differenze del genere delineano le differenze dei tassi di iscrizione, in entrambi i casi, le ragazze hanno i tassi di scolarità più elevati rispetto alla controparte maschile con differenziali maggiori tra gli italiani (a vent'anni le ragazze hanno valori più elevati dei ragazzi per 13,6 punti percentuali tra gli italiani e per 8,1 punti percentuali tra gli stranieri).

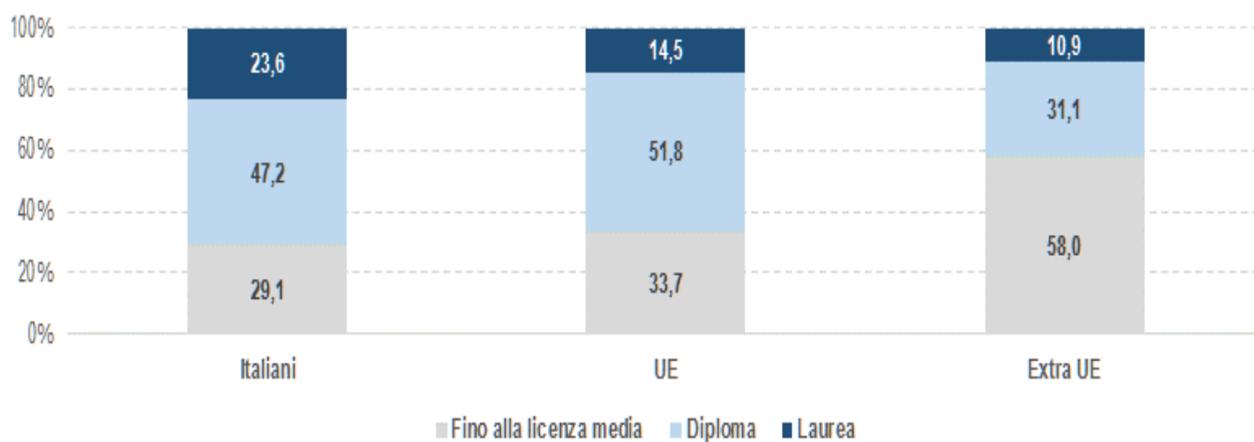
L'analisi può essere approfondita attraverso le ripartizioni territoriali della penisola italiana in Nord, Centro e Mezzogiorno. In ciascuna di esse e in tutte le classi di età considerate, gli italiani hanno sempre tassi di iscrizione a scuola più alti. E i residenti nelle regioni del Mezzogiorno hanno tassi di iscrizione sempre più bassi sia per gli italiani sia per gli stranieri e con le maggiori differenze tra i due gruppi. Le differenze più eterogenee si rilevano tra chi vive nel Nord e nel Centro Italia. Nel Nord sono gli italiani di 6-10 anni ad avere i tassi di iscrizione più alti, mentre nel Centro sono quelli di 15-20 anni ad avere i valori più elevati. Passando agli stranieri, i tassi di iscrizione sono sempre più alti al Nord, sia con riferimento alle classi di età sia con riferimento al genere. Rimanendo sempre in area settentrionale si verifica la differenza più contenuta tra italiani e stranieri rispetto a quanto registrato in zona centrale del paese.

3.4 LA RELAZIONE TRA L'ISTRUZIONE E L'OCCUPAZIONE

Il fatto che il livello d'istruzione dei ragazzi stranieri è, in generale, più basso rispetto ai ragazzi italiani, può essere il fattore determinante del fenomeno dello svolgimento dei lavori

basso-qualificati della maggior parte dei lavoratori dipendenti stranieri? L'idea di fondo di questa domanda è scoprire se sia presente la dispersione del capitale umano dei cittadini stranieri. L'analisi dovrebbe considerare non solo il titolo di studio, anche la spendibilità delle competenze acquisite dagli studi e il livello di skills dell'impiego ricoperto.

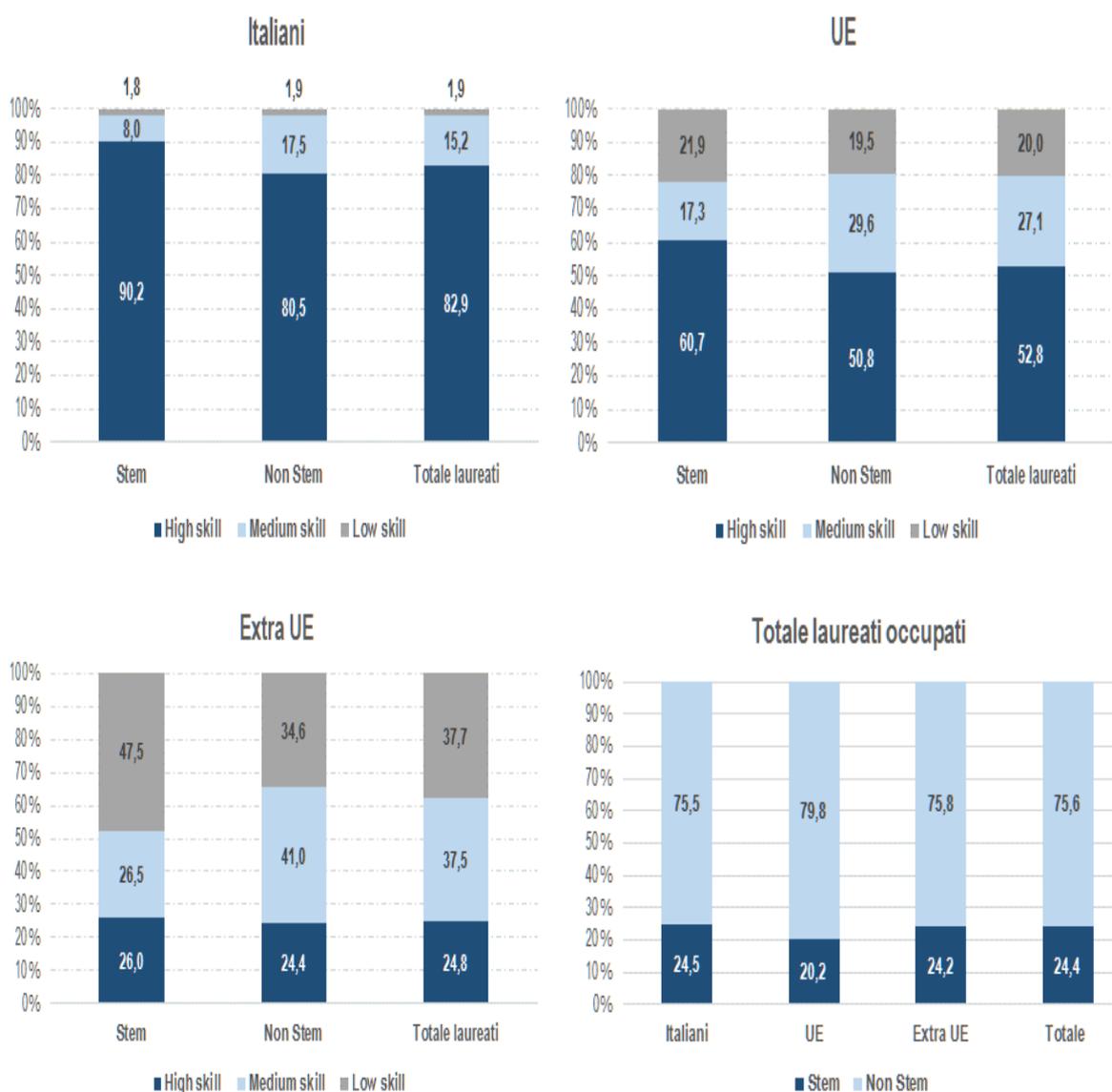
Fig 3.3 Occupati laureati 15 anni e oltre per titolo di studio e cittadinanza Anno 2017



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

La minoranza degli occupati laureati stranieri rispetto agli italiani è molto evidente, e ciò non può essere spiegato di tutto dalla contenuta quota degli occupati stranieri in possesso del titolo di un'istruzione di terzo livello - l'incidenza percentuale sul totale, nel caso degli extracomunitari, è pari al 10,9%, nel caso dei comunitari al 14,5% e nel caso dei nativi al 23,6% - perché il peso dei lavoratori che hanno concluso un percorso universitario nelle discipline STEM è sostanzialmente simile per ciascuna componente distinta per cittadinanza (STEM è l'acronimo per Science, Technology, Engineering, Mathematics). Gli occupati Extra UE con una laurea STEM sono, infatti, il 24,2% del totale dei laureati, così come sono il 24,5% degli italiani e il 20,2% degli UE. Il motivo di tener conto, non semplicemente il titolo di laurea, ma la laurea nelle discipline STEM, nasce dall'esigenza di individuare quali discipline, a livello internazionale, risultino maggiormente spendibili sotto il profilo occupazionale.

Fig 3.4 occupati laureati per area disciplinare della laurea e per skills della professione



Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Tali figure dimostrano la presenza di una dispersione considerevole delle competenze che non vengono sfruttate adeguatamente. La dispersione riguarda soprattutto i laureati extracomunitari con titolo STEM, il 47,5% dei quali sono impiegati in qualifiche low skill. Mentre, dalla stessa analisi, si osserva che più del 90% dei laureati italiani con titolo STEM svolge i lavori high skill, allo stesso tempo anche l'incidenza percentuale relativa agli laureati italiani con titolo non STEM è abbastanza elevata (80,5%).

CONCLUSIONE

Con questa ricerca si è cercato di dimostrare che l'immigrazione è un fenomeno molto complesso, che non riguarda solo l'Italia, ma tutto il mondo. Ci siamo posti l'obiettivo di rappresentare la situazione della popolazione immigrata in Italia dal punto di vista socio-economico, e dimostrare il loro livello di integrazione. Abbiamo considerato gli immigrati, sia in ragione del quasi 60% che risultano attivi nel mondo di lavoro, sia in ragione della bella quota degli alunni stranieri presenti nelle scuole italiane.

Come si è visto nel primo capitolo, la prevalenza degli immigrati è concentrata nella fascia d'età 25-54 anni, con un'età media di 32,5 anni. La giovinezza della popolazione le consente di dare in grande contributo all'occupazione italiana. Infatti, gli immigrati si presentano con un tasso di occupazione di 59,3% nei confronti del tasso di occupazione nazionale de 65%.

Il dato negativo, invece, riguarda il fatto che la maggioranza dei lavoratori stranieri è impiegata in lavori low skill, come illustrato nel capitolo 2, la quasi totalità dei dipendenti stranieri ricopre la posizione di operaio. E ciò non è pienamente spiegato dal fatto che il generale livello d'istruzione degli immigrati è più basso rispetto a quello degli italiani. A parte che la mancata coerenza tra competenze formali e mansioni ricoperte è un elemento caratterizzante il mercato del lavoro italiano. L'altro fattore che rappresenta un grande ostacolo per gli immigrati di integrarsi nel mondo di lavoro è la discriminazione.

L'ultima parte del terzo capitolo riporta i dati relativi agli occupati laureati italiani e stranieri, dove viene confermata la considerevole dispersione del capitale umano, soprattutto straniero, ben 47,5% dei laureati stranieri in discipline STEM svolge lavori basso-qualificati.

In conclusione, la popolazione immigrata, nonostante presenta eterogenee caratteristiche sia tra di loro sia nei confronti della popolazione italiana, rappresenta una risorsa e un'opportunità per la società italiana. Essa, per poter essere impiegata in modo più adeguato, ha bisogno sia di consapevolezza, da parte delle famiglie straniere e dei loro giovani, dell'importanza del conseguimento di un titolo studio elevato. E' necessario anche l'impegno, di tutta la società per rimuovere ogni fattore discriminatorio

BIBLIOGRAFIA:

Alessio Petrelli, Anteo Di Napoli, Monica Perez, Lidia Gargiulo, Lo stato di salute della popolazione immigrata in Italia: Evidenze dalle indagini multiscopo ISTAT, INMP e ISTAT, 2017

Caritas italiana, XXVII Rapporto Immigrazione Caritas e Migrantes (RICM) 2017-2018 “Un nuovo linguaggio per le migrazioni”, 2018

ISTAT, Bilancio demografico nazionale, 2018

ISTAT, Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia, 2018

Ivan Lagrosa, 2017, Redditi e discriminazione: gli immigrati nel mercato del lavoro, *Quadrante Futuro* [online], 22 Novembre.

Disponibile su <<https://www.quadrantefuturo.it/focus-italia/redditi-e-discriminazione-gli-immigrati-nel-mercato-del-lavoro.html>>.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ottavo Rapporto Annuale “Gli stranieri nel mercato di lavoro in Italia”, 2018

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Rapporto Annuale sulla presenza dei migranti “La Comunità Albanese in Italia”, 2017

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Rapporto Annuale sulla presenza dei migranti “La Comunità Bangladese in Italia”, 2017

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Rapporto Annuale sulla presenza dei migranti “La Comunità Cinese in Italia”, 2017

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Rapporto Annuale sulla presenza dei migranti “La Comunità Indiana in Italia”, 2017

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Rapporto Annuale sulla presenza dei migranti “La Comunità Marocchina in Italia”, 2017

T. Frattini e N. Vigezzi, 3rd Migration Observatory Report “Immigrant Integration in Europe”, Centro Studi Luca d'Agliano, 2019

SITOGRAFIA:

<https://www.istat.it/it/immigrati>

<https://www.integrazionemigranti.gov.it>

<https://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri-2018/>

<http://www.ismu.org/ricerca/dati-sulle-migrazioni>

<http://www4.istat.it/it/immigrati/prodotti-editoriali/istruzione>

<http://www4.istat.it/it/archivio/182866>